

MEZZOGIORNO DI LIBRI UN SAGGIO DI STEFANO NESPOR PER LATERZA

Rispettare l'ambiente può dare l'avvio a una nuova, vera rivoluzione culturale

di PIETRO POLIERI

Se fosse veramente valido il detto secondo cui chi comincia è a metà dell'opera, allora esso, applicato all'ambientalismo, garantirebbe che il solo fatto d'aver cominciato a prendere seriamente coscienza della centralità dell'ambiente e della necessità della sua salvaguardia, sia in effetti già una parte dell'azione della sua difesa e della sua conservazione. In pratica non è così. E non servono accademici plurititolati o strabilianti ricercatori in ambito biologico-chimico, meteorologico-climatico o scientifico-alimentare a doverlo attestare. Per capire che l'ambiente è un tema non svolto o svolto malissimo bastano poche e anche distratte passeggiate per le strade cittadine o in quelle periurbane e provinciali, nelle quali, ad esempio, in modo a dir poco paradossale, sempre più spesso riversano i rifiuti, proprio della raccolta differenziata, quei molti individui che certo li hanno sapientemente selezionati/differenziati, ma anche indifferentemente abbandonati senza alcun rimorso. Eppure, direbbe qualcuno, la Greta Thunberg e i

tanti globali e regionali *Friday for Future* testimoniano di una consapevolezza ambientale/ambientalistica diffusa in modo capillare, soprattutto nelle giovani generazioni, che così polemizzano fortemente con i loro «vecchi» perché hanno impestato il loro mondo a venire. E addirittura oggi, nella fase si spera appendicolare della pandemia da Covid-19, si parla già di una Nuova Visione Verde del Pianeta, in cui l'uomo incida sull'ambiente in modo minimale, ad esempio riducendo sostanzialmente le emissioni di monossido di Carbonio grazie al favorimento, come sperimentato nell'emergenza sanitaria, del lavoro da casa di molti dipendenti pubblici e privati, che eviterebbero così di prendere l'auto per raggiungere numerosi l'ordinaria sede del loro lavoro.

Non basterebbero dunque già solo questi casi a far parlare di rivoluzione ambientale in atto? La risposta viene proprio dalla semplice osservazione degli strumenti impiegati tanto dai nostri adolescenti scioperanti quanto dalla popolazione dei neo home-smart-workers, ovvero innumerevoli e diversificati dispositivi elettronici, di cui né i primi né tantomeno i secondi potrebbero e vorrebbero mai privarsi: l'ambientalismo dei Gretiani e quello dei lavoratori domestici, insomma, passa per il wireless e la connessione eternamente attivi dei loro apparecchi, che per un verso costituiscono una componente

inevitabile della loro identità digitale contemporanea, per un altro quintali, tonnellate di nuova spazzatura informatica, come si sa difficilmente smaltibile.

Quindi non ci resta, almeno per ora, con Stefano Nespor – docente presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, esperto di diritto amministrativo e dell'ambiente – che concentrare l'attenzione sulla questione della storica progressiva assunzione di consapevolezza, teorica e intellettuale/sociale, dell'ampia quanto autocontraddittoria galassia tematica dell'ambientalismo, grazie al suo volume intitolato *La scoperta dell'ambiente. Una rivoluzione culturale* (Laterza, Roma-Bari, 2020, 208 pp., euro 18). In esso lo studioso, passando attraverso cinque pubblicazioni che a suo parere avrebbero segnato i punti di svolta e di accelerazione

dell'ambientalismo mondiale – da *Primavera silenziosa* di Rachel Carson del 1962 a *Una seconda verità* dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti d'America Al Gore del 2006 –, sostiene senza perplessità che si sia realizzata una presa di coscienza dell'am-

biente e dei suoi problemi, procurati ad esso dall'uomo stesso, che avrebbe del rivoluzionario, in quanto, come il telescopio di Galilei, ha consentito di guardare la natura in modo inedito, cioè non più in forma strumentale e utilitaristica, quale oggetto di mero sfruttamento e depauperamento.

Secondo Nespor con sempre maggiore rapidità e intensità l'ambientalismo ha sollecitato argomenti prima inimmaginabili, come l'aggressione nei confronti della natura, ripensata in termini vitalistici e personalistici; la necessità della posizione di limiti allo sviluppo, industriale e capitalistico, a fronte dell'esauribilità delle risorse su cui esso insiste; l'urgenza di un'alleanza antropica globale per affrontare le ferite che affliggono l'intero Pianeta; l'opportunità di una gestione equilibrata dei beni comuni, nella cui definizione gli uomini dovrebbero riconoscere la loro vicendevole affinità bio-morale; l'opportunità di non lasciare nelle mani delle sole elefantiche istituzioni pubbliche l'iniziativa della difesa della natura. E fin qui la nuova coscienza. Ma a quando un'azione realmente rivoluzionaria, che sappia irrorare d'acqua fresca e pulita il terreno su cui vuole agire l'ambientalismo? Si è veramente sicuri che la sola rimarcatura delle sue tappe concettuali riferisca di una storia della sua effettiva realizzazione? E, soprattutto, è possibile che esso si confronti per davvero con le questioni dello sviluppo e della crescita?



GIURISTA Stefano Nespor